

S'è conclusa a Newport la manifestazione velica

## America's Cup: l'ultima sfida a Australia due

**Vela**

**NEWPORT** — Australia due ha vinto l'America's Cup. Dopo una avvincente settima regata l'imbarcazione del Perth Yacht Club è riuscita a centrare la storica impresa, strappando agli americani, dopo 132 anni (24 gare), il più prestigioso trofeo velico del mondo.

**Una regata incertissima disputata davanti ad una folta cornice di pubblico**

L'ultima appassionante regata è stata un lungo incerto duello con le due imbarcazioni sempre vicinissime, divise da una manciata di secondi. I più tesi in partenza sono stati gli americani, che hanno subito preso la testa con otto secondi di vantaggio sugli australiani. Vantaggio che era di ventinove secondi alla prima boa, ventitré secondi alla terza, fino a raggiungere alla quarta la punta massima di cinquantasette secondi, quasi sette lunghezze. Per Liberty sembrava fatta a quel punto. Invece Australia due ha avuto un clamoroso ritorno, che le ha permesso di appiattare l'avversario, superarlo e distanziarlo di 21" dopo la quinta boa, probabilmente favorita da un salto di vento. Sullo slancio hanno insistito e il finale è stato tutto degli australiani, che hanno preso con decisione la testa della regata senza più lasciarla fino al traguardo finale.



Nel 1934, era quella la quindicesima sfida della Coppa America, l'inglese Tom Sopwith, skipper della barca Endeavour, vinse una delle sei regate della grande sfida con 2°90" di vantaggio su Rainbow (skipper Mike Vanderbilt). Quell'enorme vantaggio fu ancora di discutere, nonostante che siano trascorsi da allora cinquant'anni. È facile quindi immaginare la sensazione negli Stati Uniti per la vittoria, nella sesta regata di questa Coppa America, edizione numero ventiduesima, di Australia Due (skipper John Bertrand) con un vantaggio di 3°25". Allora, nel '34, Rainbow vinse 4-2, vantaggio minimo dei dominatori yankee dopo la sfida del 1920 quando Resolute sconfisse 3-2 Shamrock V dell'Irlanda del Nord. Ma a quel tempo di Coppa America si parlava pochissimo nell'Europa continentale. I grossi titoli li facevano solo gli inglesi, che si mangiavano il fegato per esser costretti a raccontare soltanto sconfitte. In Italia la Coppa era una fantasia se non un incubo. Azzurra ha concesso la pace. Ha costretto gli italiani a occuparsi di vela, ad attendere con ansia il telegiornale della sera. Il informava se la barca di Cino Ricci aveva battuto Victory 83 o se era stata battuta da Challenger. All'

Inizio sembrava che Challenger fosse la barca imbattibile. Si leggeva sui giornali di una griglia miracolosa su Australia Due e la Gazzetta dello Sport, che alternavano tre inviti nelle acque di Newport, aumentava la confusione definendo le tre barche australiane col numeri I, II e III. Non si capiva mai chi era la più forte. Challenger o Australia Due? Azzurra vinceva e perdeva. Un pomeriggio perse con Victory 83 ma poi la giuria le assegnò il successo perché gli inglesi si erano comportati in maniera scorretta. E gli eredi di Orazio Nelson si arrabbiarono talmente da definire sprezzantemente la barca italiana France Quatre perché nell'equipaggio di Azzurra c'era un francese. Ma la barca cresceva. L'Equippe, bellissimo giornale sportivo francese, si sforzava di capire le débâcle di France Trois e godeva un mondo quando poteva scrivere che Azzurra era stata sconfitta. Non gli andava giù che una marineria sportiva che ignorava le barche da dodici metri (battute: la misura dodici metri nasce da calcoli complicatissimi dove si tiene conto della superficie bagnata, della lunghezza del galleggiamento, della superficie velica — escluso lo spinnaker — della lunghezza frontale massima e della sezione trasversale, roba da mal di testa. In pratica si tratta di barche lunghe venti metri) fosse in grado di metterle far apparire la loro preziosa France Trois una barchetta da gita domenicale. Cresceva Azzurra e cresceva Australia Due, mentre Challenger che all'vio sembrava la regina del mare si spe-

gnava. Su Azzurra c'era molto lavoro fatto dagli specialisti dell'Istituto di medicina dello sport del CONI e dai tecnici della Scuola di atletica di Formia. Su Australia Due c'era la chiglia mobile che faceva impazzire gli americani e c'erano marinai eredi dei galotti che avevano popolato il continente secol fa. Gli americani erano molto spaventati e così insinuavano il dubbio che forse quei dodici metri non era legale, che la chiglia era un'invenzione scorretta. La verità stava nel fatto che ormai la Coppa, col sindacato di sponsor che la attiravano, stava diventando enorme, che faceva innamorare di vela milioni di persone. Ecco, il business trascendeva la storia. E i computer erano il prodotto del business. Ma il New York Times riprese durante gli spaventati organizzatori: «È il fair play, signori!». Il fair play, avrebbero potuto rispondergli, fa a pugni col quadrato. Ma la chiglia fu ammessa, e il Senato americano — come facevano molti anni fa i senatori di Roma che chiedevano agli dèi di proteggere le legioni — ha augurato a Liberty buona fortuna. Ieri era «Dio protegga il re». Oggi è «Dio protegga l'America». Anche in Coppa America soprattutto in Coppa America. Che vuol dire prestigio, tecnologia, denaro. Non è per caso che l'equipaggio di Azzurra ha fatto il tifo per Liberty. Perché la Coppa sepolta nei chilometri che separano il giovane continente americano dall'Europa è una Coppa senza significato. L'Australia è ricca ma ha pochi abitanti ed è troppo lontana anche se ha cromosomi pieni di vela.

Remo Musumeci

Pressing, ritmo, due fuoriclasse come Falcao e Cerezo, la possanza atletica di Ancelotti, la fantasia di Conti

## Le molte anime della Roma capolista

### Però Liedholm continua a... votare per la Juve

**È la Roma più forte che ha avuto fra le mani - La «zona» sgrava i giocatori da compiti fissi e permette più interscambi**

**Calcio**

**ROMA** — In giro non si fa altro che parlare della Roma. Si cerca soprattutto di capire il «segreto» della sua facilità nell'andare in gol. Un po' come ci accade quando leggiamo un «giornale», dove la curiosità ci spinge ad andare alle ultime pagine per scoprire se abbiamo indovinato chi fosse il colpevole. La verità è che non si tratta soltanto della facilità di andare in gol, tanto dei difensori quanto dei centrocampisti e delle punte. Interrogativi sono stati posti a più riprese sia ai giocatori sia al preparatore atletico e allo stesso Liedholm. Le risposte sono state le più varie. Di Bartolomei ha lueggiato l'importanza del doppio «libero» (lui e Rigotti); Falcao e Cerezo hanno pittoricamente discusso sulle «tre anime» della Roma, il chimico: Nela, Oddi, Malpica; Di Bartolomei, Rigotti e Nappi. Contro la Samp e contro il Milan ha giurato in posizione più centrale Oddi; questo però non intacca minimamente quanto abbiamo affermato poc'anzi. Allo stesso tem-

po Maldera, Nela e Di Bartolomei si trasformano a turno nell'uomo in più al momento dell'offesa. Il centrocampista si avvale di due fuoriclasse come Falcao e Cerezo, della forza atletica di Ancelotti e della fantasia di Conti. Ma si deve aggiungere che se adesso Falcao, grazie all'arrivo di Cerezo, si trasforma sovente in centravanti aggiunto (il gol di testa contro il Milan ne è stata la prova evidente), sia Vincenzi sia Graziani, sia Pruzzo sia Conti perfezionano gli interscambi con un pressing assiduo. Infine, al momento opportuno, la Roma sa imprimere alla manovra il cambio di velocità. Come ci riesce? È presto detto: Cerezo non «corre» bensì «salta»; non vi siete accorti che ha la velocità di un impala e che come l'impala si muove? È lui che velocizza la manovra e che vertice il gioco. Il «segreto» ultimo risiede comunque nella perfetta sintonia delle «geometrie» a centrocampo. La seconda rivoluzione informatica (in senso scientifico ciò non è ancora avvenuto, perché computer che sbagliano e correggono l'errore ancora non ne esistono) della Roma è già iniziata? Potrebbe essere un'ipotesi? E noi, che soltanto il tempo si incaricherà di confermare. Tancredi rappresenta poi il dispositivo «cinescopio» perfettamente la «macchina». Abbiamo avvertito quelli che, secondo noi, sono i pregi di questa Roma, dei difetti avremo tempo e modo per parlarne.

— Pronto, Edinho?  
— No, non sono Edinho, sono la segreteria telefonica.  
— Su, non faccia così. Capita a tutti di segnare un autogol. Il suo, poi, è stato straordinario.  
— Le ho già detto che Edinho non c'è. Sono suo cugino, Cuginho.  
— Cuginho? Gioca a pallone anche lei?  
— No, rispondo al telefono quando chiamano seccatori come lei.  
— Capisco, caro Cuginho. Ma dovrebbe dire a Edinho che un vero sportivo non si abbatte per un banale errore.  
— Appeto?  
— Errore? In confidenza, signor giornalista, le dirò che mio cugino Edinho l'ha fatto apposta.  
— Appeto?  
— Sì: è uno schema di gioco studiato per ore e ore nel cortile di casa nostra, in Brasile, quando eravamo bambini.  
— Uno schema? Uno schema per fare autogol?  
— Sì, lo abbiamo chiamato «malinho». Il ma-



MALDERA esulta dopo aver segnato il gol del 2-1

La telefonata del lunedì

### Edinho il «malinho»

— Pronto, Edinho?  
— No, non sono Edinho, sono la segreteria telefonica.  
— Su, non faccia così. Capita a tutti di segnare un autogol. Il suo, poi, è stato straordinario.  
— Le ho già detto che Edinho non c'è. Sono suo cugino, Cuginho.  
— Cuginho? Gioca a pallone anche lei?  
— No, rispondo al telefono quando chiamano seccatori come lei.  
— Capisco, caro Cuginho. Ma dovrebbe dire a Edinho che un vero sportivo non si abbatte per un banale errore.  
— Appeto?  
— Errore? In confidenza, signor giornalista, le dirò che mio cugino Edinho l'ha fatto apposta.  
— Appeto?  
— Sì: è uno schema di gioco studiato per ore e ore nel cortile di casa nostra, in Brasile, quando eravamo bambini.  
— Uno schema? Uno schema per fare autogol?  
— Sì, lo abbiamo chiamato «malinho». Il ma-

Tarda estate per Alberto Cova a Cagliari, gelo per Damilano a Bergen

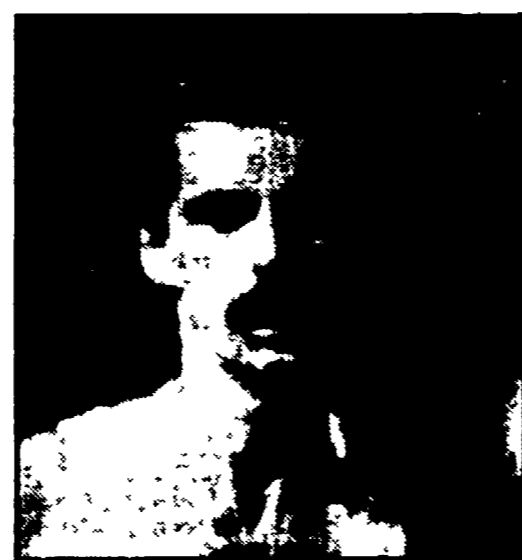
## Pietro Mennea vuol ritrovare Helsinki

**Aletica**

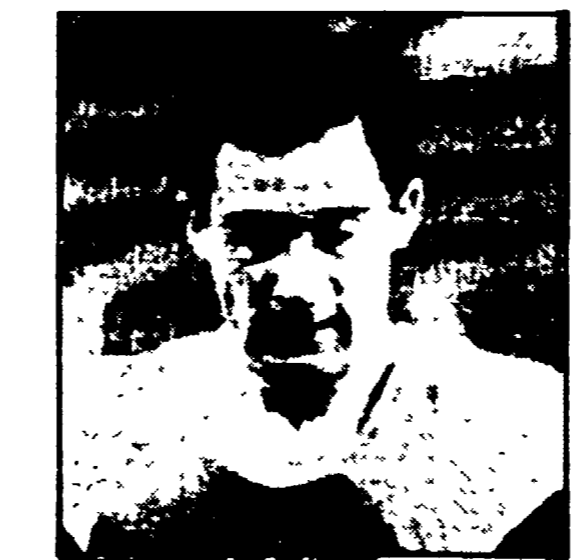
Oggi l'atletica femminile italiana chiude le stagioni, durissime e lunghissime, con un confronto internazionale con la Svizzera a Palermo, Stadio delle Palme. Il match tecnico non dice niente ma significa mantenere buoni rapporti col Paese che confina con noi e regolare un po' di discreta atletica alla Sicilia, regione di confine troppo decentrata. È un confronto fatto apposta per Agnese Possamai e Marisa Mansueto, una mezzofondista e una velocista, e per la bambina Barbara Fiammengo prodigiosamente salita a 1,90, misura quasi da podio olimpico piuttosto che da garetta regionale. A Palermo la quindicesima edizione in alto Piemonte non soffrirà le pressioni del grande appuntamento e quindi avrà modo di esprimersi come sa. In tribuna la seguiranno con attenzione gli occhi di Sara Simononi, più sorella che osservatrice e comunque non certamente rivale invidiosa o preoccupata.

Domani e dopodomani chiude anche l'atletica maschile, al Sant'Elia di Cagliari con un confronto internazionale tra Italia, Jugoslavia e Svizzera. Molto anzichè vola. Pietro Mennea cercherà di acciuffare il tempo che doveva acciuffare a Helsinki. Alberto Cova è passeg-

giato sulla pista rossa a raccontare meriti e applausi. Jugoslavi e svizzeri, amici nostri da sempre sui terreni dello sport, cordiali e sorridenti vittime sacrificiali del rito atletico di fine stagione. Gli azzurri non possono perdere e i loro avversari non possono vincere. L'importante è che lo sappiano tutti. Atletica di tarda estate. Anche quella di Bergen, Coppa del Mondo di marcia, a tre gradi sopra zero, roba da brividi. Vale comunque la pena di parlarne soprattutto perché non è il caso di vantare il secondo posto in classifica degli azzurri, con l'assenza della Germania Democratica e col Messico incapace di porre in campo squadre in grado di batterci per la classifica collettiva (i messicani vanno a testa bassa, si battono perfino l'uno contro l'altro). A Bergen la marcia italiana ha confermato la preoccupante flessione di Helsinki. Tre le gare in programma: i 20 chilometri vinti dal giovane sassarese cecovalevo Jozef Pribilinc, i 50 dominati dallo straordinario messicano Raul Gonzales, i 10 chilometri delle donne, vinti a sorpresa dalla cinese Yong Ju Xu.



ALBERTO COVA



MAURIZIO DAMILANO

**Brevi**

### Migliora l'agente

LECCE — I sanitari del reparto neurochirurgico dell'ospedale civile d'Avto fanno scatto, seri, la prognosi per l'agente Mario Calabretto, di 29 anni, il più grave (ha riportato un trauma cranico) tra le forze dell'ordine e gli spettatori feriti o contusi nei disordini accaduti domenica pomeriggio davanti al campo sportivo, al termine di Lecce-Crotone. Assieme al Calabretto è stato ricoverato al Ca-

Mario Quarta, di 15 anni, di Lecce, per sospetta frattura costale ed una contusione alla schiena, mentre oltre trenta sono stati feriti o contusi. L'agente se non risulterà complicato potrà essere dimesso fra una decina di giorni fermandosi ancora in leggero stato confusionale. Intanto la squadra mobile di Lecce ha denunciato a poche libere tradici persone, fermate durante gli incidenti, accusate di concorso in resistenza e pubblico ufficiale, in lesioni e danneggiamento ag-

gravato. I tifosi avevano tra l'altro danneggiato alcune autovetture della polizia.

### Mary: niente carcere

BORN — Armi Harry, vincitore dei 100 metri alle Olimpiadi di Roma del 1960, è riuscito ad evitare il carcere in un processo di appello per aver ammesso una parte dell'irregolarità della vendita di alcuni brani della chiesa cattedrale di Monaco: ha avuto in appello 18 mesi con le condizionali.

Per le squadre meneghine è tempo di crisi

## Milano, capitale del calcio: ora restano solo sbiaditi ricordi

**Il torneo ha relegato Inter e Milan ad un ruolo secondario - L'astinenza degli avanti nerazzurri, la prodigalità dei difensori rossoneri**

Una squadra incontinentemente sterile? Una formazione che probabilmente non segnerà più di 25 gol e una che potrebbe anche incassarne 50? Dopo tre giornate di campionato, per i tifosi di Milano non sembrano esserci altre ipotesi. Crollati per l'Inter i sogni di scudetto fatti ininterrottamente per i cugini rossoneri le ambizioni di «far bella figura», almeno da subito, Milano è desolatamente ultima, con tre magri punti nella speciale classifica dei meneghini. A conti fatti, Inter e Milan le torinesi vincono alla grande, le romane palano su un pinnacolo irraggiungibile: Genova stessa, da immemorabile tempo sotto il tallone del calcio lombardo, non teme confronti e maschera con più eleganza i suoi problemi.

Questa del calcio milanese sott'acqua non è nemmeno una notizia fresca di quelle che fanno sensazione. Da anni le cose vanno così e non si contano più le bande di «barbari» del pallone calati a profanare il tempio di San Siro, giocatori mediocri che pure si sono fregati del maglio rossoneri e nerazzurri, le crisi dirigenziali o comunque esempi di meschinità manageriale. Quest'anno però l'arrivo è stato particolarmente sconcertante e quel che più conta, anche a vederle le cose in prospettiva c'è da temere un rigido inverno calcistico. Sta peggio l'Inter, che gioca un calcio così volenteroso ma scambiccherato da lasciare desolati. Ancora domenica si è vista una squadra con René Arnoux (che resta prima guida) e il giovane Alboreto. Ferrari ha ufficializzato la decisione. Nel comunicato emesso in serata si esprime a Tambej il riconoscente apprezzamento della casa per l'assai intelligente e competente opera di collaudatore e pilota.

generare nessuno oggi ha voglia di pensare; il calendario è fissa per la prima domenica di novembre ma se fosse possibile sarebbero in molti a rimandarlo più avanti a tempi migliori.

Riccardo Bertoncelli



### Alboreto alla Ferrari

MARANELLO — Il «Drake» Enzo Ferrari ha deciso: ha dato il benvenuto a Patrick Tambay e ha assunto l'italiano Michele Alboreto (nella foto) come seconda guida della Ferrari nel campionato del mondo di F1 del 1984. Dopo essersi incontrato ieri sera a Milano con René Arnoux (che resta prima guida) e il giovane Alboreto, Ferrari ha ufficializzato la decisione. Nel comunicato emesso in serata si esprime a Tambej il riconoscente apprezzamento della casa per l'assai intelligente e competente opera di collaudatore e pilota.

Seminario dall'1-4 ottobre a Riva del Garda

## Il ciclismo di fronte alle esigenze moderne

**Ciclismo**

Il ciclismo di fronte alle esigenze moderne: questo il tema di base del seminario in programma a Riva del Garda dall'1 al 4 ottobre. Sulla carta ci sembra un convegno importante, con dirigenti provenienti da ogni parte del mondo e un elenco di problemi che rispecchiano la crisi di questa disciplina: forse c'è un ammodernamento degli impianti e delle formule, nuove fonti di finanziamento, rapporti con gli sponsor e con i mass-media, il ruolo della medicina sportiva, la normalizzazione antidoping, l'evoluzione della carta olimpica, il potenziamento dell'attività su pista ed altro ancora.

È un seminario organizzato dall'I.C.I., quindi con la forza di poter discutere e di poter decidere. Sarebbe anche l'ora di prendere in mano una bella scopa per una bella rivoluzione altrimenti andrà tutto in malora, ma leggendo i nomi dei vari relatori temiamo che ancora una volta sarà un valzer di parole e basta. Si suggeriscono e di proposte che resteranno lettera morta.

Non è un processo alle intenzioni, anzi ci auguriamo

Gino Sela